



## LA PROCESSIONARIA DEL PINO

### PROCESSIONARIA E UOMO

#### PROBLEMI PER LA SALUTE UMANA

La processionaria del pino (*Traumatocampa pityocampa*), assai diffusa nelle pinete, è considerata un insetto di rilevanza sanitaria. I peli urticanti, invisibili a occhio nudo, delle larve di terzo e quarto stadio, possono provocare danni diretti, talvolta non trascurabili, alle persone che frequentano le pinete infestate o che risiedono in vicinanza delle medesime.

La maggior parte delle persone può accusare pruriti simili a quelli conseguenti al contatto con le ortiche. Alcuni individui, invece, possono scoprire di essere sensibili evidenziando gravi disagi. Le reazioni allergiche a carico delle mucose di occhi, naso e gola e della pelle possono richiedere il ricorso alle cure mediche (Stergulc e Frigimelica, 1996)<sup>1</sup>.

#### PREVENIRE I DANNI UMANI

Nei mesi primaverili ed estivi, in via cautelativa, è preferibile non frequentare zone quali pinete, percorsi della salute all'interno di pinete, parchi gioco al limitare di boschi di pino nero, giardini dove siano a dimora pini o cedri, se infestati dalla processionaria. Qualora non sia possibile evitare i luoghi attaccati dall'insetto, è utile proteggere il corpo con camicie a maniche lunghe, pantaloni alla caviglia,

PER SAPERNE DI PIU'

La processionaria del pino



Nido invernale su pino nero



Larva a terra



Larve su aghi di pino nero



Individuo adulto

calzettoni al polpaccio, evitare di toccare la vegetazione e il terreno.

É doveroso tenere i bambini lontani dai popolamenti infestati.

Nel caso si manifestino per la prima volta fastidi o sintomi allergici è bene rivolgersi al medico di famiglia o al pronto soccorso.

## PROCESSIONARIA E BOSCO

### LA PROCESSIONARIA

La processionaria del pino, il cui nome scientifico è *Traumatocampa pityocampa*, è un insetto che appartiene all'Ordine dei Lepidotteri e alla Famiglia dei Taumatopeidi. L'adulto è una farfalla notturna, che compare da luglio a settembre, le cui femmine depongono uova attorno agli aghi di alcune specie di pino. Dall'uovo si genererà un individuo completo attraverso il passaggio alle successive fasi di larva, pupa e adulto.

Le larve trascorrono l'inverno in nidi ovali, di colore bianco lucente, localizzati sui rami più esterni e meglio esposti dei pini. In primavera riprendono la loro attività e formano processioni per cercare nuove fonti di cibo. Effettuano, inoltre, processioni d'incrisalidamento al suolo, vale a dire si interrano per trasformarsi da larve a pupe e attendere, al riparo sotto terra, l'arrivo dell'estate.

In luglio e agosto dal terreno fuoriescono gli adulti, le cui femmine, compiendo voli anche di alcuni chilometri, vanno a deporre, attorno agli aghi di pino, dalle 100 alle 280 uova (Stergulc e Frigimelica, 1996)<sup>2</sup>.

### LE PIANTE OSPITI

La processionaria è un defogliatore, poiché le larve dell'insetto si nutrono degli aghi di alcune specie di conifere. In particolare le sono graditi quelli di tutte le specie di pino, con una certa preferenza per il pino nero (*Pinus nigra sub nigra*) e il pino silvestre (*Pinus sylvestris*).

### Il bosco e gli insetti

Il sistema ecologico bosco è un'organizzazione complessa di elementi viventi che interagiscono tra loro e con l'ambiente fisico, inteso come insieme di suolo, aria, luce e clima. Gli organismi viventi appartengono al mondo vegetale e animale e hanno un posto e un ruolo ben preciso all'interno di questo sistema. Ognuno di essi, ad esempio, costituisce un anello della catena alimentare.

Gli insetti, in particolare, contribuiscono in modi diversi al funzionamento di tale complesso sistema. Ad esempio promuovono, attraverso l'impollinazione, la riproduzione delle piante, accelerano la decomposizione dei residui organici (foglie, rametti, legno morto, ecc.) e restituiscono al terreno importanti sostanze, riutilizzate dagli organismi vegetali.

Sono assai numerose le specie presenti e in genere vivono in equilibrio con l'ambiente, vale a dire ad una fase di crescita della popolazione ne segue una di contenimento. In condizioni particolari, tuttavia, possono verificarsi aumenti numerici consistenti. Questo accade più facilmente nei boschi meno stabili, come ad esempio quelli formati da una sola specie o con alberi tutti della stessa età o piantati in zone non adatte per condizioni di clima e di suolo o edificati con specie estranee alla flora locale o dove è stata o è ancora intensa l'attività di pascolo, cui consegue il costipamento del terreno. In questo caso le piante non crescono vigorose e s'intensifica l'attività degli insetti. Il bosco s'indebolisce sempre più e gli attacchi si fanno più virulenti. Se il bosco colpito è importante per la difesa del suolo o dal punto di vista economico e, quindi, l'azione degli insetti entra in conflitto con gli interessi umani, allora è necessario mettere in atto azioni di con-

In provincia di Verona la specie maggiormente diffusa, soprattutto nei boschi, e pertanto colpita dall'insetto, è il pino nero. Nonostante i ripetuti attacchi la specie ha manifestato un forte adattamento e una buona resistenza alla processionaria. Le piante, anche se appaiono in cattive condizioni, difficilmente muoiono. Sono tuttavia più sensibili all'attacco di altri parassiti.

Vi sono, in ogni modo, numerose segnalazioni di attacchi anche a carico dei cedri (*Cedrus* spp.), conifere non autotone maggiormente presenti in parchi e giardini, ma anche in alcuni rimboschimenti.

## I BOSCHI DI PINO NERO

In provincia di Verona numerosi sono gli ettari di bosco composto esclusivamente, o quasi, da pino nero o costituito da latifoglie e pino nero (1600 ha) (Del Favero, 2006)<sup>3</sup>. La diffusione della conifera è frutto di estesi rimboschimenti avviati tra gli anni venti e gli anni sessanta del secolo passato, con lo scopo di arricchire, sia dal punto di vista economico che paesaggistico, le più scadenti formazioni a ceduo della zona prealpina (Del Favero e Lasen, 1993)<sup>4</sup>. Le zone preferite per l'impianto sono state, soprattutto, quelle tipiche degli ostrieti e gli orno ostrieti (Del Favero e al., 1989)<sup>5</sup>, vale a dire quei boschi normalmente caratterizzati dalla presenza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), roverella (*Quercus pubescens*) e orniello (*Fraxinus ornus*), dove per lungo tempo l'uomo ha tolto il bosco per vari scopi.

Nei rimboschimenti furono impiegate principalmente due specie, il pino nero d'Austria (*Pinus nigra sub nigra*) e il cipresso (*Cupressus sempervirens*), il primo perché in grado di adattarsi a terreni molto poveri, il secondo in quanto elemento tradizionale del paesaggio collinare veronese. Dai selvicoltori dell'epoca fu attribuita al pino nero una grande importanza come specie preparatoria, che poteva, in pochi anni, ricoprire il suolo, arricchendolo di sostanza organica e limitandone l'erosione. Il terreno sarebbe stato preparato a ospitare specie più esigenti, tipiche dei boschi di latifoglie.

tenimento. Diversamente il bosco è in grado di recuperare, anche se in tempi molto lunghi dal punto di vista umano, l'equilibrio perduto.

### Conifere e latifoglie

Nel mondo delle piante, possiamo distinguere due grandi categorie, quella delle Conifere e quella delle Latifoglie.

La prima comprende tutti gli alberi i cui frutti dei quali sono coni, di consistenza legnosa e sono più noti con il nome di pigne. Le foglie hanno la forma ad ago o a squama.

Subito, molto probabilmente, si pensa all'abete rosso e all'abete bianco, entrambi diffusi sulle montagne dell'arco alpino e prealpino. **L'abete rosso** è assai noto, perché è l'albero che, comunemente, caratterizza le feste di Natale. Ha gli aghi piccoli, acuminati, disposti tutto intorno al rametto e le sue pigne, pendule, cadono a terra una volta mature e sono cibo prelibato per scoiattoli e alcune specie d'uccelli. **L'abete bianco**, invece, ha gli aghi disposti a pettine e le pigne, erette sui rami, una volta mature, non cadono al suolo, ma le squame si aprono per lasciar cadere il seme.

I **pini**, che appartengono sempre al gruppo delle conifere, hanno gli aghi più lunghi rispetto agli abeti e di dimensioni diverse secondo la specie. Un'altra caratteristica delle foglie dei pini è la loro disposizione, sui rami, a gruppi di due, tre oppure cinque aghi. In Italia non vi sono specie spontanee di pini a tre aghi. Il **pino cembro**, specie tipica dell'area alpina, è l'unico pino della flora italiana con ciuffetti composti da cinque aghi. I pini più diffusi nel nostro Paese sono quelli a due aghi, quali il **pino marittimo** e il **pino domestico**, tipici delle zone mediterranee. Altra specie, diffusa dalla pianura fino in montagna, è il **pino**

Gli obiettivi prefissati, tuttavia, non sempre sono stati raggiunti a causa della lettiera difficile da decomporre e dell'eccessiva densità di questi boschi. Infatti, la presenza negli aghi di sostanze poco gradite agli organismi del terreno, quali insetti, lombrichi, funghi e batteri, rende più difficoltoso lo sminuzzamento dei residui vegetali e il miglioramento del terreno.

L'utilizzo di un pino non spontaneo, in una zona caratterizzata da un clima più secco rispetto a quello della sua area d'origine, per la mancanza di un'elevata umidità dell'aria, ha comportato e comporta un degrado generalizzato di questi rimboschimenti (Del Favero, 1998)<sup>6</sup>.

I boschi artificiali di pino nero, crescendo in condizioni climatiche non ottimali, sono diventati facili bersagli di attacchi da parte della processionaria. Il parziale adattamento delle piante alle condizioni climatiche delle zone d'impianto, rende il pino nero, ora come in passato, vulnerabile nei confronti della processionaria. Per migliorare questa situazione sono necessari interventi complessi e ben articolati, che ricreino boschi più stabili e in equilibrio con le caratteristiche ecologiche delle aree collinari e montane prealpine.

## LOTTA ALLA PROCESSIONARIA

### INTERVENTI INDIRETTI

#### LA SELVICOLTURA NELLE PINETE

Il pino nero è stato piantato con l'intento di arricchire boschi radi ed eccessivamente sfruttati e di offrire ai terreni incolti la necessaria copertura per preparare il terreno a ospitare le latifoglie tipiche della zona.

I diradamenti e l'eventuale piantagione di latifoglie spontanee, per accelerare un processo naturale altrimenti troppo lento, interventi del resto previsti anche dai selvicoltori dell'epoca, non furono realizzati per cause economiche e sociali complesse, le stesse che hanno determinato la profonda trasformazione dell'economia di montagna.

**silvestre**, caratterizzato, in età adulta, dalla corteccia che assume, nella metà superiore del fusto, un tipico colore rossastro.

Altro pino a due aghi è il **pino nero**. Di questa specie esistono numerose varietà, distribuite in zone molto frammentate dell'Italia. Il suo nome deriva dal colore scuro della chioma e della corteccia. Quello più diffuso nel nord della Penisola è il pino nero d'Austria che vegeterebbe, spontaneamente, solo in poche aree nel Friuli Venezia Giulia. Grazie ai rimboschimenti, tuttavia, è stato diffuso in ampie zone al di fuori del suo areale.

Tra le conifere con le foglie a squame, la specie più caratteristica e nota è il **cipresso**.

Tutte le conifere fino a qui citate sono caratterizzate dalla persistenza degli aghi sulla pianta anche durante l'inverno. Sono pertanto chiamate sempreverdi. Tuttavia conifere non è sinonimo di sempreverdi. In Italia, infatti, esiste anche una specie a foglie caduche. Si tratta del **larice**, pianta tipica delle alte quote, i cui aghi, in autunno, diventano color dell'oro, caratterizzando il paesaggio alpino.

Le **Latifoglie** sono rappresentate dagli alberi con foglie larghe. diffuse e assai note sono diverse specie di **quercia**, il **carpino nero**, l'**orniello**, il **frassino**, il **faggio**, l'**acero**, il **ciliegio selvatico**, il **tiglio**, il **castagno**, la **robinia**, ecc.

Tutte queste piante hanno foglie diverse tra loro e tale diversità, insieme alle caratteristiche di corteccia, frutti e portamento, permette di riconoscere le specie tra loro. La maggior parte di queste piante in autunno perde le foglie e pertanto sono definite anche decidue. Fa eccezione una quercia, il **leccio**, tipica dei climi caldi aridi, che conserva la chioma anche in inverno.

Disposizioni per la lotta obbligatoria contro la processionaria del pino *Traumatocampa* (*Thaumetopoea*) *pityocampa* (Den. et Schiff).

Il Decreto Ministeriale 30 ottobre 2007 stabilisce che la lotta alla processionaria del pino è obbligatoria in tutto il territorio nazionale.

Con atto n° 9 del 23/09/2008 il dirigente dell'ex Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari, oggi Settore Servizi fitosanitari, ha decretato che nel territorio regionale la processionaria, dove è presente, non minaccia la produzione e la sopravvivenza dei popolamenti forestali e pertanto non sono state disposte misure di lotta obbligatoria all'interno di tali popolamenti. Tuttavia il sindaco, in veste di massima autorità sanitaria locale, per prevenire i rischi per la salute di persone o animali, potrà disporre la necessità di contrastare gli attacchi dell'insetto. Le modalità di lotta saranno stabilite dal Settore Servizi fitosanitari.

Con il nuovo decreto, pertanto, viene disgiunto l'aspetto fitosanitario da quello legato alla prevenzione dei rischi sanitari per la salute delle persone o degli animali.

Da circa vent'anni l'amministrazione forestale, transitata nel frattempo nei ranghi della Regione, ha come obiettivo la graduale trasformazione dei popolamenti monospecifici di pino nero in boschi misti edificati dalle latifoglie spontanee. Grazie ai tagli selvicolturali si elimina progressivamente il pino nero e si cerca di favorire l'affermazione delle latifoglie.

Tali cure culturali, nel passato, non sono state realizzate nemmeno dai privati, sia a causa dello scarso, se non addirittura nullo, interesse economico per queste formazioni, sia per la convinzione di molti proprietari che nei rimboschimenti realizzati con finanziamenti dello Stato non si potessero effettuare tagli per diversi decenni. Ed è così che la processionaria si è potuta diffondere facilmente, arrivando a degradare centinaia di ettari di bosco.

Oggi gli interventi indiretti sono gli unici praticati nei boschi. Le azioni selvicolturali sono finalizzate ad avviare, sostenere e accelerare la sostituzione della conifera con le specie autoctone.

Gli interventi di taglio consistono in diradamenti andanti, dove si preleva circa la metà delle piante presenti, ma, da oltre dieci anni sono maggiormente praticati i tagli a buche, su aree di circa 500-600 metri quadrati e i tagli di sgombero di tutto il pino, dove le latifoglie spontanee costituiscono un rigoglioso sottobosco, la cui presenza offre buone garanzie per il futuro affermarsi del nuovo manto forestale.

## INTERVENTI DIRETTI

### LA LOTTA MICROBIOLOGICA

La lotta microbiologica copia quello che accade in natura ed è stata rivalutata, viste le negative conseguenze dovute all'utilizzo massiccio, avvenuto soprattutto in passato, di antiparassitari chimici di sintesi (La Torre e al., 1999)<sup>7</sup>.

I boschi sono normalmente popolati da numerosi insetti, tra i quali quelli defogliatori. Le popolazioni sono tenute sotto controllo da malattie di origine virale o batterica,

che, spesso, hanno carattere epidemico e possono provocare la rapida estinzione del fenomeno parassitario.

In passato, per alcuni anni, sono stati effettuati trattamenti sperimentali con insetticida biologico a base di spore o colture batteriche di *Bacillus thuringensis* var. *kurstaki* (BTK), un batterio attivo sulle larve di lepidotteri dotate di apparato boccale masticatore, ma non sugli altri stadi. Il prodotto è innocuo per l'uomo, per gli altri mammiferi, per gli uccelli, per le api e per gli insetti utili (La Torre e al., 1999)<sup>8</sup>.

L'intervento con BTK è l'unico possibile, su vasta scala, nel caso di forti attacchi di processionaria del pino (Stergulc e Frigimelica, 1996)<sup>9</sup>.

## IL TRATTAMENTO AEREO

Per alcuni anni, in provincia di Verona e in altre regioni della Penisola, sono stati effettuati, a scopo sperimentale, dei trattamenti aerei con un prodotto, registrato in Italia, a base di BTK.

Si utilizzava un elicottero leggero, dotato di barre con ugelli capaci di spruzzare goccioline molto piccole sul fogliame asciutto. Le giornate scelte per il volo erano quelle non piovose, precedute da almeno due giorni sereni e seguite da altrettanti di bel tempo, per evitare il dilavamento del prodotto. Altra condizione indispensabile era l'assenza di vento, che altrimenti avrebbe causato la deriva dell'insetticida.

Il trattamento effettuato, pur non essendo risolutivo, consentiva di tenere sotto controllo lo sviluppo della popolazione di processionaria.

Dal 2007, però, è entrato in vigore un Decreto Ministeriale, riguardante la lotta contro la processionaria del pino (D.M. 30 ottobre 2007), in base al quale è l'Autorità sanitaria competente a dover disporre eventuali interventi di profilassi, secondo le modalità stabilite dai Servizi Fitosanitari, per prevenire rischi per la salute delle persone o degli animali.

## Per piantare un albero in giardino

Nei giardini spesso vegetano molte piante che non appartengono alla flora tipica della zona. Le conifere, in particolare, sono assai diffuse, nonostante difficilmente trovino un clima adatto a loro. La chioma sempreverde è probabilmente alla base del grande utilizzo come specie ornamentali. Queste piante, tuttavia, possono creare problemi di gestione, sia perché si ammalano a causa delle condizioni climatiche non idonee sia per le ragguardevoli dimensioni che raggiungono da adulte.

A questo proposito buona regola, al momento dell'impianto, è il rispetto delle distanze dalle proprietà confinanti, come previste dall'articolo 892 del Codice Civile. È, quindi, importante, quando si acquista una pianta, chiedere al vivaista quali saranno le dimensioni che essa raggiungerà da adulta. In tal modo sarà possibile individuare, all'interno del giardino, la posizione migliore perché la pianta possa svilupparsi bene senza creare problemi ai vicini. In merito alla specie, si consiglia di scegliere una latifoglia spontanea, adatta al clima in cui dovrà vegetare, di dimensioni proporzionate allo spazio a disposizione. Il fatto che l'albero perda le foglie in inverno offre numerosi vantaggi. Consente, infatti, ai raggi del sole di raggiungere gli edifici, riducendo eventuali problemi di scarsa illuminazione e d'eccessiva umidità per la mancanza di luce e calore diretti. La chioma delle latifoglie cambia di colore a ogni stagione, contribuendo a caratterizzare il paesaggio nel corso dell'anno.

Infine è bene sapere che qualsiasi intervento nel terreno del giardino, che incida sull'apparato radicale delle piante a dimora, può compromettere la loro salute fino a farle morire.

## LE TRAPPOLE AI FEROMONI

Passeggiando in una pineta è possibile osservare dei grossi barattoli bianchi o verdi appesi a un ramo di una pianta.

Si tratta di particolari trappole destinate alla cattura degli insetti. Queste trappole contengono i ferormoni (o feromoni), sostanze chimiche che fungono da messaggeri nella vita di relazione di molte specie animali, soprattutto degli insetti. Sono emesse da particolari ghiandole presenti sul corpo degli insetti, generalmente dalle femmine, per attirare il maschio durante il periodo dell'accoppiamento.



Disporre di trappole ai ferormoni può essere utile per monitorare la diffusione delle falene di processionaria e per confondere le farfalle maschio nella ricerca della femmina. Evitando l'incontro tra i sessi, infatti, si evita la fecondazione e quindi la formazione di una nuova generazione di insetti defogliatori. Il periodo migliore per posizionare i diffusori di feromoni è il mese di giugno, quando riprendono gli sfarfallamenti degli adulti di processionaria.

I feromoni sono sostanze innocue nei confronti dell'uomo e degli animali e il loro impiego non ha alcun effetto sull'ambiente.

## LA LOTTA MECCANICA

L' intervento consiste nell'asportare manualmente e bruciare i nidi di processionaria, adottando tutte le necessarie misure di sicurezza.

Il periodo migliore è l'inverno, quando i nidi sono ben visibili sulla chioma e le larve si trovano tutte all'interno. Durante il prelievo dei nidi, che si effettua con l'ausilio di scale e forbici troncareami, è necessario vestirsi in modo adeguato per evitare il contatto con i peli urticanti.

Tale metodo di intervento è efficace, ma piuttosto costoso in termini economici e di tempo. Risulta, pertanto, conveniente se utilizzato su superfici limitate, quali possono essere quelle di parchi e giardini.

Scavi, innalzamenti o abbassamenti del livello di campagna sono tra le principali cause di deperimento delle piante ornamentali.

## Bibliografia

<sup>1</sup> STERGULC F., FRIGIMELICA G., 1996 - *Insetti e funghi dannosi ai boschi nel Friuli - Venezia Giulia*. Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, Direzione Regionale delle Foreste e dei Parchi, Servizio Selvicoltura, Pg.: 197 - 202.

<sup>2</sup> Cfr. nota 1.

<sup>3</sup> REGIONE DEL VENETO, 1983 - *Carta Regionale Forestale*. Dipartimento per le Foreste e l'Economia Montana, Istituto di Selvicoltura dell'Università di Padova. Pg. 106.

<sup>4</sup> DEL FAVERO R., LASEN C., 1993 - *La vegetazione forestale del Veneto*. II Edizione. Progetto Editore Padova. Pg. 179-187.

<sup>5</sup> DEL FAVERO R., DELL'AGNOLA G., DE MAS G., LASEN C., PAIERO P., POLDINI L., URSO T., 1989 - *Il carpino nero nel Veneto*. Dipartimento Foreste, Regione Veneto, Venezia. Pg. 46.

<sup>6</sup> DEL FAVERO R. (a cura di), 1998 - *La vegetazione forestale e la selvicoltura nella Regione Friuli Venezia Giulia*. Regione autonoma Friuli Venezia - Giulia, Direzione Regionale delle Foreste, Servizio della Selvicoltura, Udine. Pg. 297-315.

<sup>7</sup> LA TORRE A., DONNARUMMA R.; IMBROGLINI G., 1999 - *Prodotti fitosanitari utilizzabili in agricoltura biologica*. Inserto de L'informatore Agrario, n° 7. Pg. 47-70.

<sup>8</sup> cfr. nota n° 1.

<sup>9</sup> Cfr. nota 7.

## LE PIANTE ORNAMENTALI

### CURARE LE PIANTE IN PARCHI E GIARDINI

Nel caso in cui siano presenti nel giardino di casa una o più piante infestate è possibile **tagliare e bruciare** subito dopo i rami su cui sono presenti i nidi contenenti le larve. Il periodo d'intervento dovrebbe essere limitato ai mesi di dicembre e gennaio. Nelle zone maggiormente soleggiate, infatti, le larve svernanti possono uscire dai nidi anche in pieno inverno. Quando questo succede il taglio e la bruciatura dei rami sono inutili, poiché i nidi sono vuoti.

Nel maneggiare piante o parti di esse attaccate dalla processionaria si consiglia di proteggere il corpo con guanti, camicie a manica lunga, pantaloni alla cavaglia, casco, occhiali e mascherina per ridurre al minimo il rischio di contatto con i peli urticanti.

E' possibile effettuare il **trattamento microbiologico con il BTK** anche su pini e cedri dei giardini. Il mese adatto è settembre, quando sulle chiome dei pini sono presenti i bruchi che si alimentano di aghi. Per l'intervento, tuttavia, è necessaria un'attrezzatura specifica. I nidi, infatti, sono collocati sulla metà superiore della pianta e l'irrorazione con il BTK deve poterli raggiungere. Questo richiede, pertanto, l'intervento di ditte specializzate dotate di lance o carrelli elevatori.

In qualsiasi periodo dell'anno, ma preferibilmente in tarda estate o inizio autunno, potrà essere eseguito, da ditte abilitate, il **trattamento endoterapico**, che consiste nell'immissione di un principio insetticida all'interno del sistema di trasporto linfatico della pianta

Qualora la cura della pianta attaccata sia troppo onerosa, se non ci sono vincoli particolari, conviene eliminarla e prevederne la sostituzione con una latifoglia spontanea o con una specie ornamentale, purché sia in grado di adattarsi alle condizioni, spaziali e climatiche, del luogo in cui si troverà a vegetare.

Gabriella Rivaben

#### Settore Forestale Regionale

Sede: Piazzale Cadorna, 2 - Verona.

Telefono: 045.8676803

Fax: 045.8676830;

Posta elettronica certificata:

[bacinoadigepo.verona@pec.regione.veneto.it](mailto:bacinoadigepo.verona@pec.regione.veneto.it).

L'Ufficio Attività Silvo Pastorali ha curato la presente nota informativa.

Qualora un Ente pubblico o un privato cittadino, in possesso di boschi, vogliano effettuare dei tagli o richiedere l'intervento regionale all'interno della loro proprietà forestale, è necessario rivolgersi a questo ufficio.

Per **informazioni** è possibile mettersi in contatto con:

**Gabriella Rivaben**

Telefono: 045.8676813

Posta elettronica:

[gabriella.rivaben@regione.veneto.it](mailto:gabriella.rivaben@regione.veneto.it)

**Alessandro Campedelli**

Telefono: 045.8676819

Posta elettronica:

[alessandro.campedelli@regione.veneto.it](mailto:alessandro.campedelli@regione.veneto.it)

**Alberto Peloso**

Telefono: 045.8676801

Posta elettronica:

[alberto.peloso@regione.veneto.it](mailto:alberto.peloso@regione.veneto.it)